

Unificare le forze dell'ordine? Si alza un coro di "no"

DA ROMA

Abolire i Carabinieri. Detta così, è una proposta *choc*. In realtà, il Sindacato autonomo di polizia (Sap) ha ipotizzato di fondere l'Arma, la Polizia di Stato, la Finanza, la Forestale e la Penitenziaria in un unico corpo di polizia nazionale da 300mila uomini. Ma il senso, alla fine, è quello. E non trova d'accordo, per primo, proprio il capo della Polizia, Antonio Manganelli: «Io sono sempre molto prudente quando si tratta d'intervenire su un sistema che funziona perché è strutturato in maniera intelligente - ha spiegato il prefetto - . Razionalizzare e coordinare meglio è necessario, ma non credo che per questo si debbano fondere le forze di polizia». Sarebbe una follia, ha protestato il capogruppo Pdl al Senato, Maurizio Gasparri, orgoglioso figlio di un generale dei Carabinieri, ricordando che «ognuno ha storia, tradizioni, specificità da tutelare e valorizzare». I problemi quotidiani, invece, sono comuni a tutte le forze dell'ordine. E ieri i sindacati di polizia hanno manifestato davanti alla Camera contro i tagli al bilancio, contro le "ronde" previste dal disegno di legge sulla sicurezza e contro «l'ubriacatura populista che continua a mietere vittime». In piazza Montecitorio, i segretari di Silp, Silp-Cgil, Siap-Ansp, Silp-Cgil, Ugl, Confap,

Coisp e Uilps hanno ripetuto che «riporre il disegno di legge sulle ronde è destabilizzante per il sistema di sicurezza del Paese e pericoloso per i cittadini». Qualcuno dovrebbe spiegare, hanno aggiunto, «che cosa dovrebbero fare di diverso le ronde da tutti gli altri cittadini che, senza bisogno di riunirsi in associazioni non armate, chiamano il 113». La verità, hanno concluso, è che il governo «autorizza un controllo del territorio illegittimamente sottratto, di fatto, alla competenza esclusiva delle forze di polizia». Anche in questo caso, però, il capo della Polizia Manganelli è di parere diverso e pensa che il ddl sulla sicurezza vada nella direzione di «rendere più efficiente il sistema di sicurezza del Paese». Altro motivo di contestazione dei sindacati è la mancanza di fondi. «Per la sicurezza, al Dipartimento di Ps cambiali, ai sindaci e per le ronde denaro contante», ha sintetizzato il segretario dell'Associazione nazionale funzionari di polizia (Anfp) Enzo Letizia, affermando che nel 2009 il governo avrebbe tagliato 560 milioni di euro al Dipartimento di pubblica sicurezza del Viminale. Cifre «senza fondamento», ha ripetuto ieri il sottosegretario Alfredo Mantovano, perché il decreto sicurezza convertito in legge dal Parlamento il mese scorso «contiene 200 milioni immediatamente disponibili sia per nuove assunzioni per le forze di polizia, sia per le spese correnti». (D.Pao.)

la proposta

Il Sap lancia l'idea e protesta per i tagli ai fondi



LE SPINE DEL GOVERNO ■ LE FORZE DELL'ORDINE CONDANNATE ALLA SOPRAVVIVENZA ECONOMICA E GLI ENTI LOCALI A NON SPENDERE

La scure di Tremonti lascia a secco i poliziotti. Che protestano

RAFFAELLA
CASCIO

Non era contento di aver spremuto la scuola per trovare miliardi da far inghiottire alla spesa pubblica. Non era pago di aver ridotto il personale delle forze di polizia a una condizione di mera sopravvivenza. Non era soddisfatto di non pagare gli straordinari alle forze dell'ordine. Ieri il ministro dell'economia Giulio Tremonti da Bruxelles, dove ha partecipato all'Ecofin, si è vantato di avere numeri migliori rispetto agli altri paesi.

«Se l'aumento del debito è causato dal Pil – ha precisato il ministro – l'unica manovra da fare è migliorare il Pil. Nessuno ci chiede in questi anni operazioni sul debito che finirebbero per avere l'effetto di peggiorare la recessione».

Difficile, tuttavia, rilanciare l'economia in Italia se invece di investire si pensa a tagliare. A cominciare dalla pubblica sicurezza che è un cavallo di battaglia di questo esecutivo. Ieri la denuncia delle forze di polizia, che hanno partecipato a una manifestazione unitaria a piazza Montecitorio, ha evidenziato l'intenzione del governo di "disarticolare" il sistema nazionale di sicurezza. Per Enzo Letizia, segretario nazionale dell'Associazione funzionari di polizia, il governo nel bilancio 2009 ha provveduto a decurtare di 560 milioni di euro il budget del dipartimento della pubblica sicurezza in cambio di ipotetici soldi sequestrati alla criminalità organizzata. Risorse che, sulla carta, ammontano a 150 milioni di euro ma che nella realtà sono molti di meno. «Si dimentica

– ricorda Letizia – di dire che quando le sentenze di sequestro di beni e denaro saranno definitive solo l'11 per cento viene confiscato definitivamente e rimane in cassa». In sostanza si sono già tolti soldi veri alle forze di polizia in cambio di fondi tossici al punto che il responsabile giustizia del Pd, Lanfranco Tenaglia, parla addirittura di bancarotta della sicurezza pubblica. «Un collasso generalizzato – prosegue Tenaglia – frutto delle miopi politiche del governo e di 800 milioni di tagli alla giustizia che il ministro Alfano ha supinamente accettato obbedendo ai diktat del ministro Tremonti». Diktat che hanno riguardato anche altri settori ma che, in un momento in cui in parlamento c'è un provvedimento sulla sicurezza, sono tanto più paradossali visto che l'esecutivo non è in grado di pagare nemmeno gli straordinari alle forze dell'ordine. Gli straordinari non vengono pagati, le macchine della polizia sono senza benzina, non c'è carta nelle fotocopiatrici, si scrive a penna. «C'è qualcosa di profondo che non funziona in un paese in cui polizia e rappresentanti delle forze dell'ordine – dice il leader del Pd Dario Franceschini – vengono a manifestare davanti al parlamento per chiedere che siano rispettati i loro diritti e di fare meglio il loro mestiere».

Se Franceschini denuncia che il governo ha tagliato 3,5 miliardi di euro per la sicurezza, per Di Pietro mancano i fondi. I poliziotti chiedono di superare l'annosa divisione tra le forze di polizia e da Rimini, dove è in corso il congresso del Sap, si lancia la proposta di trasformare carabinieri, polizia, finanza, forestale e penitenziaria in un'unica grande forza di polizia nazionale.



Il congresso del Sap

Di Pietro sfila davanti ai poliziotti per rubare voti al Popolo della Libertà

::: dall'inviato a Riccione

TOMMASO MONTESANO

■■■ Mentre la maggioranza era alle prese con l'ennesima grana legata alla sicurezza, Antonio Di Pietro sedeva ad un tiro di schioppo da Antonio Manganelli, capo della Polizia, e incassava gli applausi dei delegati del Sap, il Sindacato autonomo di polizia riunito a Rimini per celebrare il suo settimo congresso nazionale. Certezza della pena, riordino delle carriere, ronde. Con un occhio alle prossime Europee, il leader dell'Italia dei valori ha lanciato la volata elettorale iniziando da quello che da sempre è considerato il terreno di caccia preferito dal centrodestra: le divi-

se. Di Pietro tocca le corde giuste.

Il primo assist lo offre sulla certezza della pena: «Il problema di fondo è che i delinquenti che voi mettete dentro la sera, la mattina escono».

La colpa, però, non è dei magistrati, ma «di chi scrive le regole del gioco a seconda dell'emergenza e del momento». Non nomina Silvio Berlusconi, Di Pietro, ma il riferimento al Cavaliere e alla maggioranza è chiarissimo. Poi tocca al riepilogo del pacchetto di proposte depositate in Parlamento: dalla costruzione di nuove carceri al rafforzamento del processo d'appello passando per la destinazione dei fondi sequestrati alla criminalità al

comparto sicurezza. Gli applausi più fragorosi, tuttavia, l'ex pm li incassa quando attacca la duplicazione degli uffici, e delle poltrone, a tutto vantaggio dei vertici di Polizia e Carabinieri, e quando si schiera per il riordino delle carriere, tema molto su cui si registra la convergenza con la senatrice del Pdl Barbara Contini, presente ai lavori insieme al collega Filippo Saltamartini.

L'ultimo affondo di Di Pietro è sulle ronde, la cui istituzionalizzazione ha sempre trovato contrarie le Forze dell'ordine. «Il governo vuole il Far West. Invece servono più mezzi, più uomini e più strutture per le Forze dell'ordine».

Un corteggiamento che Ni-

cola Tanzi, segretario generale del Sap, dopo aver ribadito la proposta di unificare le Forze di polizia, ha minimizzato rivendicando – in opposizione al leader dell'Idv – una maggiore autonomia della polizia giudiziaria rispetto al pm.

Prima di Di Pietro, ad intervenire è stato il capo della Polizia. Di fronte alla proposta di unificare le Forze dell'ordine, Manganelli ha scelto la cautela: «Quando si tratta di modificare un sistema che funziona, sono sempre molto prudente. Bisogna lavorare per armonizzare al meglio il sistema attuale». Primo passo, «togliere alla Polizia i compiti burocratici che le sono stati attribuiti in via di supplenza». In primis il rilascio di passaporti e permessi di soggiorno.



L'intervista

«Poliziotti, proteste giuste»

**Minniti (Pd): il ddl è inaccettabile
le correzioni non sono sufficienti**

ROMA. Le correzioni non bastano. «Il disegno di legge è inaccettabile». Il responsabile Sicurezza del Partito Democratico, Marco Minniti, bocchia senza appello il provvedimento della maggioranza e attacca sulla fiducia: «La maggioranza ha paura di se stessa».

I medici-spia sono stati eliminati ed anche i presidi-spia, il diritto allo studio per i figli degli immigrati clandestini è garantito. Non crede che siano stati fatti dei passi in avanti?

«Il ddl affronta i temi della sicurezza e dell'immigrazione come bandiere ideologiche e non come questioni sulle quali concretamente misurarsi per affrontare i problemi dei cittadini. Basti pensare all'istituzione delle ronde. L'idea che associazioni di privati, spesso partiticamente caratterizzati, debbano partecipare al controllo del territorio, significa venir meno ad una funzione fondamentale dello Stato. Ci sarà confusione sul territorio. Queste povere forze di polizia chiamate la mattina ad accompagnare i militari e la sera a fare le badanti alle ronde... Non è un caso che i funzionari protestino. C'è una forte preoccupazione tra i poliziotti per quello che sta

avvenendo. Si danno cento milioni di euro per consentire ai comuni i contratti con le associazioni private e si tagliano i mezzi a disposizione delle forze dell'ordine».

Come valuta le politiche sull'immigrazione?

«Si affrontano questioni complesse con un approccio che lascia sgomenti. Una democrazia intelligente punta ad integrare e non a respingere. È una illusione pensare che con la severità si fermeranno gli ingressi. Occorre sviluppare l'integrazione che consente di separare i buoni dai cattivi. Con questo ddl si va nella direzione opposta. Avrà l'effetto boomerang».

Le modifiche effettuate ridimensionano il ruolo della Lega nell'esecutivo?

«La partita si vedrà alla fine. La linea "dell'armiamoci e partiamo", comunque, non ha funzionato. Si profila all'orizzonte una fiducia e questa è contro la stessa maggioranza. Il Partito della Libertà non lascia libertà di voto».

e.r.



«560 milioni di tagli e soldi alle ronde», polizia in piazza

■ Un eloquente paradosso ieri alla Camera. Mentre in aula iniziavano le votazioni sul ddl sicurezza, e i ministri Maroni, Alfano e La Russa si riempivano la bocca di parole come «sicurezza» e «ordine», in piazza Montecitorio i sindacati di polizia protestavano duramente contro i tagli ai loro fondi e contro le ronde. «Alla sicurezza si tolgono soldi veri e si danno fondi tossici», ha detto il segre-

tario dell'associazione nazionale funzionari di polizia (Anfp) Enzo Marco Letizia. «Il governo ha tolto 560 milioni al Dipartimento della pubblica sicurezza nel 2009 e allo stesso tempo ha dato 100 milioni ai sindaci per finanziare associazioni di volontariato che altro non sono che le ronde». In questo modo, prosegue Letizia, «si disarticola il sistema nazionale delle forze di polizia». Per «riparare il dan-

no», dicono ancora i funzionari di polizia, si provvederà con i soldi sequestrati alla criminalità organizzata, circa 150 milioni. «Ma quando le sentenze di sequestro di beni e denaro saranno definitive, solo l'11% viene confiscato definitivamente e rimane in cassa. Dunque paradossalmente dovremmo restituire i soldi alle mafie». Si tratta, conclude Letizia, di una «situazione inaccettabile per un paese civile e democratico». ❖



Proteste e sit-in quando Parigi volle i blitz nelle scuole

Dai tempi di Jules Ferry, padre nel 1880 della scuola laica, l'istruzione in Francia è obbligatoria e gratuita per tutti i bambini, quale che sia la situazione amministrativa dei loro genitori. Il principio è saldo, la sua applicazione molto meno.

Negli ultimi anni sia il presidente Nicolas Sarkozy sia i suoi ministri dell'Immigrazione Brice Hortefeux e oggi Eric Besson hanno più volte riconosciuto il carattere di santuario della scuola francese. Ma, allo stesso tempo, una tipica espressione sarkozysta è «voglio dei buoni numeri», e la Francia è l'unico Paese europeo che stabilisce ogni anno un obiettivo di espulsioni da realizzare: 20 mila clandestini nel 2005, 25 mila nel 2008, 27 mila nel 2009. Quando le autorità locali si sentono lontane dalla meta, o quando il clima politico è propizio, si deroga al principio e si mandano i poliziotti all'uscita delle scuole, per chiedere i documenti ai parenti degli allievi stranieri.

Il caso più celebre risale al 20 marzo 2007, a un mese dalle elezioni presidenziali che avrebbero portato Sarkozy all'Eliseo: nella scuola elementare di rue Rampal, quartiere multietnico di Belleville a Parigi, gli agenti hanno identificato Chen Xiang Xing, 58enne nonno cinese in situazione irregolare, che era andato a prendere il suo nipotino. La direttrice della scuola, Valérie Boukobza, decise immediatamente di scendere in strada per impedire l'arresto, sostenuta da decine di passanti e altri

genitori. Chen Xiang

Xing venne rilasciato, la direttrice fermata per danneggiamenti a un'auto della polizia e resistenza a pubblico ufficiale. Dopo manifestazioni e proteste, le accuse vennero ritirate. L'anno precedente la mobilitazione di intellettuali e artisti (tra i quali lo scrittore Philippe Delerm e il cantante Georges Moustaki) aveva convinto il presidente dell'Assemblea nazionale Jean-Louis Debré — sindaco di Evreux — a sospendere l'espulsione di Maria Simao, rifugiata angolana identificata tramite la figlia Carmen, allieva del ginnasio della cittadina normanna.

Una presenza serena dei figli di stranieri irregolari a scuola, sia pure in teoria concessa dalla legge e dal governo, è continuamente minacciata dallo zelo di prefetti e funzionari. «Neanche un controllo di identità nei pressi delle scuole, è il nostro impegno», ha proclamato il ministro Hortefeux a settembre. Ma un mese dopo, una madre senza documenti che aveva iscritto suo figlio a scuola è stata denunciata da un impiegato del municipio del V arrondissement di Parigi. E a novembre la famiglia kosovara Kurtishi, identificata tramite i tre figli scolari Jashko, Ricardo e Muhamed, dopo una notte di detenzione è stata espulsa da Grenoble verso Lipsia, in Germania.

Il numero dei clandestini in Francia (stimato tra 200 e 400 mila) non accenna a diminuire, e il nuovo ministro, l'ex socialista Besson, sembra più fermo di Hortefeux nel perseguire la politica delle cifre. Le associazioni di solidarietà come «Education sans frontières» o «Cimade», finora determinanti per la protezione degli allievi e delle loro famiglie, sono di nuovo mobilitate.

Stefano Montefiori

Le espulsioni

Il governo ha l'obiettivo di 27 mila espulsioni e spesso la polizia identifica i parenti degli allievi



D.L.

I funzionari di polizia scendono in piazza

ROMA - Sul pacchetto sicurezza è proseguita anche ieri la protesta dei maggiori sindacati di polizia che si sono dati appuntamento davanti alla Camera. Dicono no ai tagli portati al comparto e denunciano il mancato pagamento addirittura degli straordinari fatti. Ma dalle sigle sindacali si leva anche la critica ad alcuni provvedimenti come l'utilizzo dei militari per compiti di ordine pubblico. Nel mirino pure le ronde dei cittadini e l'utilizzo dei fondi sequestrati alle organizzazioni criminali per colmare i buchi di bilancio, in quanto - hanno spiegato i poliziotti - insufficienti e difficilmente fruibili in tempi brevi. Senza contare «che il governo nel 2009 - ha detto il segretario dell'Associazione nazionale funzionari di Polizia, Enzo Letizia - ha tolto 560 milioni di euro al Dipartimento della pubblica sicurezza».



Conversioni

All'armi, siamo sindaci-sceriffi di sinistra

Da Chiamparino a Penati e Zanonato: la campagna elettorale degli amministratori Pd vira a destra sulla sicurezza

FRANCESCO SPECCHIA

■ ■ ■ Lontanissimi i tempi del "delirio securitario dal retrogusto fascista" (copyright Pd) in tema sicurezza ci sono una notizia buona e una cattiva.

La notizia buona -per il centrodestra - è che i "Comitati città sicura" di Padova, volgarmente dette ronde cittadine, appoggeranno Flavio Zanonato, il sindaco che ha eretto il muro antispaccio di via Anelli. La cattiva -per il centrodestra, ma solo di Padova- è che Zanonato è di centrosinistra. «La destra non potrebbe partorire un uomo più di destra e di carattere di Zanonato...», dicono, tra lo sgomento, le ronde. Le quali ronde, alla vigilia delle Comunali, affossando il proprio naturale candidato Marco Marin ex poliziotto sciatore olimpico raccomandato da Michela Vittoria Brambilla, portano in processione il proprio sindaco.

STILE CHARLES BRONSON

Un sindaco tosto Zanonato. Uno che già nel '98 delocalizzava le prostitute e ne multava i clienti. E che, dieci anni dopo, fu apostrofato con evocazione cinematografica "il signore di via Anelli" per aver fatto svanire in un sbuffo fantasy spacciatori, bande rivali che si sbudellavano fra loro, prosseneti, mignotte e fogne a cielo aperto in quella che era il Bronx della città del Santo. E questo nonostante il direttore dell'Unità Concita De Gregorio l'avesse accusato "di fare ragionamenti da immobilista" solo per aver denunciato in tv che le zone degradate facevano abbassare il valore delle case e alzare quello dei mutui. «È veramente difficile scindere la sicurezza percepita da quella quella reale, anzi forse non è neppure giusto... La cosa più razzista che posso fare nei confronti dei 25 mila immigrati che vivono e lavorano a Padova è lasciare delinquere liberamente quella piccola minoranza che lo vuol fare...», dice lui nell'inchiesta di Jacopo Tondelli "Sceriffi democratici- La metamorfosi della sinistra" (Marsilio), il *livre de chevet* che più di ogni analisi politica defi-

nisce una nuova tendenza. Quella della sinistra rondista alla Charles Bronson.

Non che Zanonato, con quella *silhouette* da preside di liceo tracagnotto e senza baffi somigli al Giustiziere della notte. Ma il suo operato da sindaco/sceriffo sta raccogliendo consensi. E proseliti. L'ispiratore, a ben vedere, fu il "Cinese" Cofferati che a Bologna rombando contro la Cgil sgomberò i campi nomadi, vietò l'alcol nelle notti bolognesi cantate da Guccini, dotò di spray urticanti e manganelli i vigili urbani. Poi venne Sergio Chiamparino, torinese ruvido e efficace (il sindaco italiano che, con Flavio Tosi, gode del 75% di popolarità tra gli elettori), uomo dei campi e delle officine, che già da tempo predicava un approccio "pasoliniano" al tema; nel senso del Pier Paolo Pasolini che negli scontri di Valle Giulia parteggiava per i celerini figli del popolo.

UN CONCETTO MAOISTA

Ricorda, proprio a Tondelli, Chiamparino: «Eletto deputato nel '96 avevo il mio ufficio a Porta Palazzo nel cuore della casbah torinese... in pochissimi tempo si era registrata in quelle zone una fortissima immigrazione, che aveva portato più attività illegali che legali... Mi accorgevo che, mentre il Pds a Roma e non solo, parlava della moneta unica, i cittadini qui avevano in testa la sicurezza. Abbiamo cominciato a fare riunioni coi comitati spontanei sia con quelli apertamente di destra che con quelli vicini a noi, comprese le parrocchie. Proprio allora nacque la prima proposta di legge, che poi ovviamente, non riuscimmo a far passare, sulle impronte digitali agli immigrati che cercavano di ottenere il permesso di soggiorno. E chiedemmo poi di inasprire le pene per chi rifiutava di declinare le proprie generalità alle forze dell'ordine...». Un principio maoista, quasi, che oggi confonde il placido democristiano Franceschini stratonato tra Di Pietro e il ritorno romanzesco di D'Alema. La Lega e il ministro Maroni, scavalcata a destra, dunque, non hanno scoperto nulla di nuovo.

D'altronde, le avvisaglie di una contro-

tendenza della politica del territorio rispetto a Roma si ebbero già nel 2007; quando l'ex extraparlamentare e primo cittadino di Firenze Leonardo Dominici, emanò l'ordinanza contro i lavavetri messa in atto dal vicesceriffo Graziano Cioni e copiata da mezz'Italia. «Il tema della sicurezza c'è sempre stato come questione fortemente avvertita nella militanza e nella dirigenza del PCI, per certi versi un partito securitario» conferma sempre a Tondelli «va dunque sfatato il mito secondo cui oggi c'è un'attenzione che prima non c'era. C'era forte attenzione al rispetto delle regole e al bisogno di sicurezza già prima». C'era già prima. Solo che prima il Partito, bombardato dall'ala pacifista, pareva non accorgersene.

SULLE PANCHINE

E si potrebbe continuare. Col sindaco di Genova Marta Vincenzi, per esempio. Che, benchè ululate lo slogan "io, sceriffa mai" finì col rimuovere -alla stregua del trevigiano padano Gentilini- le panchine dalla turistica piazza Caricamento per evitare il bivacco delle *pandille*, le bande latinoamericane. O col presidente della Provincia di Milano Filippo Penati. Il quale, dopo aver investito 250 mila euro per le ronde, si permise di dichiarare: «Il centrosinistra che ha governato Roma dal 1994 a oggi non è sembrato capace di dare risposta organica all'epocale questione dell'immigrazione»; aggiungendo, "forse perchè troppo divisa nel suo interno; forse perchè culturalmente confusa; forse troppo rapidamente convertitasi al mercato..." ma, insomma, la frittata era fatta.

E tutto ritorna al padovano Zanonato, guanto di velluto in pugno di ferro. D'altronde Zanonato fu tra i primo -con i sindaci di destra Tosi e Vignali- nel marzo 2008 ad aderire a Parma al patto tra i sindaci delle 16 città-capoluogo d'Italia che legittimò la "Carta della Sicurezza Urbana": un Security Pack spaventosamente simile alla tolleranza Zero della New York di Rudolph Giuliani. Allora funzionò. «E può darsi, anzi è sicuro che con le elezioni la sinistra si decida a cavalcarlo», chiosa Tondelli. Bisogna che qualcuno avverta Franceschini.

I provvedimenti

Flavio Zanonato (sindaco di Padova):

sotto la sua giunta è stato ideato e costruito il muro antispaccio di via Anelli

Sergio Chiamparino (sindaco di Torino):

ha investito sulla riqualificazione del quartiere San Salvario

Leonardo Dominici (sindaco di Firenze)

sotto la sua giunta è stata varata l'ordinanza contro i lavavetri che prevedeva la denuncia penale e nei casi peggiori l'arresto sino a tre mesi

Marta Vincenzi**(sindaco di Genova):**

diversi provvedimenti pro sicurezza, non ultimo la rimozione delle panchine dalla turistica piazza Caricamento diventata luogo di ritrovo e bivacco per gli extracomunitari

Filippo Penati**(presidente della Provincia di Milano):**

la Provincia ha investito 250 mila euro per le ronde

P&G/L



L'intervista

«Poliziotti, proteste giuste»

**Minniti (Pd): il ddl è inaccettabile
le correzioni non sono sufficienti**

ROMA. Le correzioni non bastano. «Il disegno di legge è inaccettabile». Il responsabile Sicurezza del Partito Democratico, Marco Minniti, bocchia senza appello il provvedimento della maggioranza e attacca sulla fiducia: «La maggioranza ha paura di se stessa».

I medici-spia sono stati eliminati ed anche i presidi-spia, il diritto allo studio per i figli degli immigrati clandestini è garantito. Non crede che siano stati fatti dei passi in avanti?

«Il ddl affronta i temi della sicurezza e dell'immigrazione come bandiere ideologiche e non come questioni sulle quali concretamente misurarsi per affrontare i problemi dei cittadini. Basti pensare all'istituzione delle ronde. L'idea che associazioni di privati, spesso partiticamente caratterizzati, debbano partecipare al controllo del territorio, significa venir meno ad una funzione fondamentale dello Stato. Ci sarà confusione sul territorio. Queste povere forze di polizia chiamate la mattina ad accompagnare i militari e la sera a fare le badanti alle ronde... Non è un caso che i funzionari protestino. C'è una forte preoccupazione tra i poliziotti per quello che sta

avvenendo. Si danno cento milioni di euro per consentire ai comuni i contratti con le associazioni private e si tagliano i mezzi a disposizione delle forze dell'ordine».

Come valuta le politiche sull'immigrazione?

«Si affrontano questioni complesse con un approccio che lascia sgomenti. Una democrazia intelligente punta ad integrare e non a respingere. È una illusione pensare che con la severità si fermeranno gli ingressi. Occorre sviluppare l'integrazione che consente di separare i buoni dai cattivi. Con questo ddl si va nella direzione opposta. Avrà l'effetto boomerang».

Le modifiche effettuate ridimensionano il ruolo della Lega nell'esecutivo?

«La partita si vedrà alla fine. La linea "dell'armiamoci e partiamo", comunque, non ha funzionato. Si profila all'orizzonte una fiducia e questa è contro la stessa maggioranza. Il Partito della Libertà non lascia libertà di voto».

e.r.



La Marina militare andrà in giro con le pezze

La Marina militare, nel silenzio e nello stile che la contraddistingue, sta vivendo una crisi anche annunciata che potrebbe riflettersi sulla nazione. Prima di lasciare il servizio qualche anno fa un Capo di Stato Maggiore della Marina profetizzò che presto la Forza Armata si sarebbe trovata a dover cucire sulla divisa "le pezze a colori". All'atto pratico è ciò che già sta avvenendo. A causa degli esasperati tagli finanziari alla Difesa, sono tante le quotidiane difficoltà a cui fa fronte il personale. Infatti, oltre a non esserci più toner per stampanti o carta per fotocopie, fondi per le pulizie (ma anche carta igienica e sapone nei bagni) e tanti altri bisogni a cui il personale provvede anche a spese proprie, sono stati prolungati i periodi di distribuzione dei capi vestiario. Ad esempio la divisa ordinaria, indossata quotidianamente dal personale destinato nelle basi logistiche, verrà sostituita solo dopo cinque anni. Anche un barbone ha l'opportunità grazie alla Caritas di cambiarsi abito più di frequente. Quello delle divise è solo un esempio. Esso rappresenta la punta di un iceberg, di una crisi molto più profonda che il personale sta vivendo sulla sua pelle e che si può ripercuotere anche sull'economia nazionale. Infatti, la Marina Militare è proprio la Forza Armata che maggiormente

contribuisce a garantire la ricchezza economica del Paese. Con il buon senso è facile dedurre che le ricchezze di una nazione con 8 mila chilometri di costa possono quasi totalmente essere importate via mare. La sicurezza di queste importazioni è garantita soprattutto grazie all'attività di polizia internazionale svolta in alto mare dalle unità della Marina Militare ed anche nei porti dagli uomini della Guardia Costiera. Le attività anti-pirateria, di contrasto all'immigrazione clandestina per quanto potranno essere ancora assicurate se già sono fortemente ridotte le ore di navigazione al minimo indispensabile, considerando che sono state quasi del tutto azzerate le esercitazioni di cui il personale necessita per la propria sicurezza? Quel personale che ha incarnato almeno quanto i Carabinieri il motto: "uso obbedire e tacendo morir", come farà ad obbedire quando presto non avrà neanche più le "pezze a colori" da mettere sulla divisa? Come si contrasteranno e si salveranno i clandestini se non a nuoto? O si adatteranno le navi di cui l'Italia va orgogliosa per risparmiare carburante? E se un giorno per motivi straordinari avrò i fondi per la benzina, non corro il rischio di aver dimenticato come si guida? Basterà contare, come sempre, sulla indubbia "buona volontà" dei marinai?

Antonello Ciavarelli

Delegato del Consiglio Centrale di Rappresentanza dei militari

